

BILANCI E PROSPETTIVE

UNO SPAZIO DI RIFLESSIONE DEDICATO A L'AQUILA

Sono molti gli argomenti che si sarebbero potuti affrontare nel numero di fine anno di Focus, a partire dalla crisi economica che coinvolge in modo assai pesante il settore della progettazione senza che il Governo, come ha ripetutamente chiesto il CNAPPC, abbia preso alcun provvedimento di sostegno o di agevolazione per le libere professioni. L'argomento che però ci ha più colpiti nel corso del 2009 è, ovviamente, la gravissima calamità che, nello scorso mese di aprile, ha colpito L'Aquila e l'Abruzzo. In tal senso i contributi redatti da alcuni consiglieri in nome e per conto dell'intero Consiglio Nazionale e le testimonianze di soggetti coinvolti in prima persona negli interventi post terremoto permettono di compiere una riflessione su ciò che è stato fatto e quanto resta ancora da fare.

Si deve innanzitutto rilevare come, di fronte alle drammatiche conseguenze del sisma abruzzese, il mondo degli architetti italiani, con tutte le sue componenti, ha infatti, da subito, saputo offrire una risposta importante e articolata.

Ma quella operatività immediata che si è sviluppata sei mesi fa è stata anche l'occasione per riflettere su una serie di aspetti di grande rilievo: come, ad esempio, quello relativo allo stato del nostro territorio, privo di una manutenzione e in larghissima parte a serio rischio idrogeologico e, soprattutto, l'inadeguatezza di una percentuale molto consistente del patrimonio edilizio e non solo nelle zone sismiche. Osservazioni si potrebbe dire scontate, ma che assumono rilievo assoluto e diretta visibilità in occasione di eventi luttuosi. Sentiamo quindi il dovere come Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori di accendere una volta di più i riflettori su questa emergenza nazionale che non deve più essere trascurata.

In questo numero di Focus il presidente Massimo Gallione prende spunto dalle emergenze causate dalle calamità per rivolgere un appello al Presidente del Consiglio affinché si pongano al centro dell'agenda politica temi troppo spesso colpevolmente trascurati dalla politica, nazionale e locale, come il monitoraggio e la manutenzione del territorio, nonché il rinnovo del patrimonio edilizio inadatto a rispondere alle attuali esigenze abitative e a quelle di sicurezza, evidenziando come, anche su queste tematiche, gli architetti italiani siano pronti a fare la loro parte.

Gli articoli contenuti in questo Focus di fine anno, prendendo spunto dai vari aspetti della vicenda abruzzese vogliono, pur nella loro diversità, costituire uno stimolo per tutti i colleghi, affinché siano protagonisti di una gestione del territorio lungimirante, consentendo una progettazione di qualità, sostenibile e duratura. (S. C.)

IL RUOLO DEGLI ARCHITETTI

LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Illustre Presidente, onorare le vittime della recente tragedia abruzzese o di quella messinese non può significare solo essere solerti e ben organizzati nelle emergenze, ma predisporre piani pluriennali affinché si riducano al massimo i danni degli eventi sismici o idrogeologici. Accanto quindi alla ottima prova della Protezione Civile occorrono programmi architettonici ed urbanistici che garantiscano il diritto primario dei cittadini alla "sicurezza dell'abitare".

La geografia del nostro paese unisce straordinarie bellezze paesaggistiche ad una geologia complessa; l'intervento dell'uomo non può più pertanto essere disordinato e originato prevalentemente dalla speculazione e dal consumo di nuovo territorio come lo è stato negli ultimi sessant'anni.

Gli architetti italiani vogliono essere parte attiva e propositiva di quelle forze riformatrici del paese che intenderanno rapidamente porre mano ad un piano di tutela e consolidamento dei nostri centri antichi e, soprattutto, di ricostruzione del patrimonio edilizio postbellico che ha dimostrato tutta la sua inadeguatezza architettonica, urbanistica e strutturale.

Occorre una rinnovata unità di intenti legislativa tra le istituzioni statali, regionali e comunali; occorre uno sforzo economico del comparto pubblico, ma soprattutto incentivi che promuovano l'intervento privato; occorre una responsabile accelerazione e semplificazione delle procedure amministrative; occorre investire nella ricerca architettonica e tecnologica per affrontare nuove problematiche strutturali ed energetiche.

Occorre quindi riattrezzare il sistema paese

per "rottamare" gli ultimi decenni di spreco, di inefficienza, di pericolosa spazzatura edilizia e ridare al paese bellezza, sicurezza e dignità.

Occorre un nuovo concetto di riforma urbanistica che non continui a governare il brutto, ma che incominci a programmare un vero massiccio sviluppo del contenimento dei consumi energetici, che affronti l'emergenza sismica e geologica, che ridia un senso civile e dignitoso alle periferie delle nostre città.

Una grandissima parte dei 90 milioni di nuovi vani costruiti nel dopoguerra, sui 120 esistenti nel paese, hanno drammaticamente bisogno di tutto questo. Accanto ad alcune fondamentali infrastrutture questa è la vera grande e prioritaria Opera di cui ha bisogno il nostro paese.

Questa è una grande ed irrinunciabile occasione per l'industria e l'economia del nostro paese, così come lo è per la ricerca scientifica ed accademica e per le tante professionalità coinvolte.

Questo New Deal di ricostruzione di parte del nostro paese può essere quel piano di riforme economiche e sociali che ridà senso e dignità allo Stato, che ridà utilità sociale alla finanza, che ridà infine ai cittadini il diritto primario alla "sicurezza dell'abitare".

Gli architetti italiani vogliono essere in prima linea in questo piano e sosterranno tutte le proposte, alcune delle quali in parte già in Parlamento, che affronteranno questa grande Opera.

Massimo Gallione

Presidente del Consiglio Nazionale
degli Architetti, Pianificatori,
Paesaggisti e Conservatori

archiMarchetti

archiMarchetti


L'AQUILA, LA RICOSTRUZIONE E LA SFIDA DEL RECUPERO

UN'OCCASIONE PER RIPENSARE IL RUOLO DELLA PROFESSIONE

L'impatto con L'Aquila a otto mesi dal sisma propone alcune riflessioni. Da un lato, l'esperienza della visitazione del suo centro storico lascia annichiliti, non solo per l'entità della sua devastazione ed il silenzio che l'avvolge, ma per la coscienza improvvisa di trovarsi di fronte ad una città deserta ma militarizzata, popolata solo dalla operosità dei vigili del fuoco, degli operatori della Protezione civile e delle maestranze applicate alla sua messa in sicurezza con strutture provvisorie spesso strabilianti. Dall'altro,

l'aggressività sul paesaggio di alcune delle nuove, indispensabili e avanzatissime ricostruzioni e l'inesistenza di una new town, ma piuttosto di una pluralità di nuovi insediamenti che fa giustizia di molti slogan che sono circolati. Dall'altro ancora, la constatazione dell'efficienza straordinaria della nuova Protezione Civile italiana. Il dubbio che L'Aquila, come del resto moltissime altre città italiane insediate su aree a forte rischio sismico o idrogeologico, non fosse preparata a tale, pur prevedibile, evenienza è fortissimo.

A FIANCO DEGLI ARCHITETTI AQUILANI

DALLA DISTRUZIONE ALL'APERTURA DELLA NUOVA SEDE

Quei lunghi secondi che, a partire dalle 3,32 del 6 aprile 2009, hanno portato dramma e distruzione alla città de L'Aquila, al suo hinterland e a parte dell'Abruzzo rappresentano un momento di non ritorno per le popolazioni colpite dall'evento sismico per molte questioni che riguardano il senso comune della vita: progettare il futuro economico e sociale, avere le necessarie garanzie di sicurezza dell'abitare, mantenere un rapporto con la propria storia e le proprie radici, profondamente legate ai luoghi e alla condivisione di valori collettivi.

Hanno rappresentato un momento da non dimenticare anche per tanti italiani che si sono stretti attorno al popolo abruzzese in uno straordinario moto di solidarietà. La comunità degli architetti, attraverso le proprie forme di rappresentanza, ha fatto la propria parte, contribuendo con grande partecipazione sin dalla prima fase dell'emergenza e mettendo a disposizione energie, professionalità e risorse economiche.

Il terremoto ha reso il centro storico de L'Aquila, esteso circa 180 ettari e ricco di edifici religiosi e civili di valore storico e architettonico di eccellenza, una città vuota, militarizzata, nella quale il rumore sordo del silenzio domina gli spazi abbandonati. Nel centro storico erano concentrate le attività economiche, circa cento studi professionali di architetti, la sede dell'Ordine. Il sisma ha distrutto tutto; locali, attrezzature, libri, gli strumenti del mestiere.

Il primo pensiero del Consiglio Nazionale è stato quello di mettere l'Ordine de L'Aquila in condizione di operare per aiutare i colleghi, informarli, ricreare immediatamente la rete di relazioni necessarie per una popolazione ridotta nelle tendopoli o alloggiata negli alberghi della costa adriatica.

Il giorno dopo l'evento sismico presso l'Ordine di Pescara si teneva la prima riunione di coor-

dinamento e si prendevano i primi contatti con il Dipartimento della Protezione Civile; si stabiliva la necessità di evitare azioni estemporanee e autonome rimandando a un livello istituzionale che investisse gli organi dello Stato, degli enti locali coinvolti e l'organizzazione degli Ordini, dal livello nazionale a quello territoriale. Si provvide a dotare la segreteria di un PC portatile e a recuperare i dati relativi agli iscritti. Nei giorni successivi veniva stabilito a L'Aquila il primo rapporto operativo con i tecnici della Protezione Civile.

A quei giorni concitati e difficili è seguita da parte del Consiglio Nazionale una serie di azioni volte a costruire la rete organizzativa delle squadre di architetti che si sono prodigate per mesi nei sopralluoghi sul campo, con la fornitura di un container necessario a garantire uno spazio utile per i colleghi. Seguiva anche la decisione di attribuire all'Ordine de L'Aquila un contributo economico importante per la ricostituzione dell'Ordine stesso, oltre al lancio di una sottoscrizione in favore degli architetti aquilani.

Alla drammatica fase dell'emergenza sono seguiti momenti di riflessione e di dibattito in sedi nazionali e internazionali dai quali è emersa una nuova consapevolezza in merito alla necessità di convivere con i rischi connessi all'uso del territorio, alla inadeguatezza di gran parte del patrimonio edilizio esistente, alla necessità di promuovere una stagione di profondo rinnovamento delle politiche del costruire coniugando sostenibilità, innovazione tecnologica e sviluppo nel rispetto della vulnerabilità del territorio.

Il 30 ottobre scorso è stata inaugurata la nuova sede dell'Ordine che ha ospitato anche una seduta del Consiglio Nazionale. È un segno di rinascita. (P. E)

Un sistema di pianificazione generale del territorio fermo agli anni Settanta – come testimoniano alcuni professionisti locali – non ha consentito di prevedere aree per una possibile ricostruzione. La città si è così trovata necessariamente a subire scelte, perentorie ma inevitabili, di una autorità estranea che può anche non avere ben valutato le aree scelte per la ricostruzione o, meglio, averle valutate solo con criteri di efficacia ovvero di pronta disponibilità e sicurezza. Ma queste scelte lasceranno una traccia profonda sul tessuto urbano e sul paesaggio che ne risulterà inevitabilmente segnato.

Anche L'Aquila, come tante città, è contornata da una brutta periferia che fortemente contrasta con la bellezza incomparabile del suo centro storico; nondimeno, ma forse proprio questo, lacerti preziosi del paesaggio circostante dovevano essere salvati ed esaltati come risorse. La mancanza di una pianificazione aggiornata e comparata con la carta dei rischi e della pianificazione delle possibili emergenze non lo ha reso possibile, così come la mancanza di progetti edilizi di qualità (ma pronti per essere immediatamente realizzati), in uno con l'inadeguatezza qualitativa del sistema produttivo italiano, ci faranno forse rimpiangere l'ennesima occasione perduta.

Le responsabilità sono certo politiche, ma anche sociali e professionali e su ciò occorre che la categoria tutta si interroghi senza infingimenti. La rovina del centro storico richiederà interventi per almeno due decenni e una quantità di risorse allo stato ancora non quantificate, ma richiederà soprattutto il ribadito, costante e profondo convincimento che solo il suo recupero potrà ridare alla città la sua identità e richiederà un rinnovato approfondimento della scienza e della tecnica del restauro che dovrà inevitabilmente confrontarsi con la rigidità della nuova legislazione antisismica che occorrerà, forse, adattare.

Per certo occorrerà (ri)formare una nuova leva professionale, fortemente orientata nella materia del recupero e del consolidamento edilizio e, nel contempo, occorrerà riproporre con forza la tematica dell'inserimento del moderno nei centri storici. Le Università di architettura dovranno mettere la questione del recupero, del consolidamento, della pianificazione e della messa in sicurezza dei centri storici e delle città in genere al centro dei propri progetti didattici.

Gli Ordini professionali, per parte loro, dovranno porre al centro delle proprie attività e iniziative per l'aggiornamento dei professionisti tali materie e tenere alto e vivo il dibattito su tali questioni.

Gli Ordini potranno inoltre strutturare e dare corpo alla proposta condivisa tra Consiglio Nazionale e Protezione Civile per divenire partner organici dell'organizzazione e dell'attività della stessa, proseguendo nello splendido esempio che hanno dato in questa tremenda circostanza e assumendo definitivamente una nuova proiezione sociale in un settore strategico di questo Paese: quello della prevenzione e dell'assistenza nell'emergenza. (G. P)

PARLA BERNARDO DE BERNARDINIS VICE CAPODIPARTIMENTO

ARCHITETTI E PROTEZIONE CIVILE DIALETTICA ASPRA MA LEALE

Bernardo De Bernardinis è vice capodipartimento della Protezione Civile e ha vissuto momento per momento tutta la vicenda iniziata a L'Aquila e in tutto l'Abruzzo la notte del 6 aprile scorso. E ha vissuto, quindi, da protagonista anche il rapporto che si è instaurato con gli ordini professionali e in particolare con quello degli architetti.

Gli ordini professionali fanno parte per legge dal 1992 del servizio nazionale di protezione civile e in questo quadro si è attivato da tempo un confronto sulle norme e le prescrizioni in tema di nuova classificazione sismica e quindi di nuove norme per le costruzioni. Il rapporto è sempre stato decisamente positivo, pur nella non omogeneità di giudizio su alcuni aspetti. Ma in occasione del sisma di aprile abbiamo camminato in parallelo con risultati molto importanti. In primo luogo per quanto riguarda le attività di sopralluogo e valutazione dell'agibilità e del danno, di concerto ovviamente anche con i Vigili del fuoco, le Università, le strutture tecniche dello stato e degli enti

locali. Nell'emergenza gli elementi analizzati a tavolino hanno trovato un ottimo grado di omogeneizzazione nel processo operativo: penso all'altissimo numero di sopralluoghi giornalieri – fino a 1.500 – che hanno permesso in tempi stretti di arrivare al numero totale di oltre 75.000. Finalizzati non solo alla valutazione di agibilità ma anche a porre le basi per le scelte operative successive, per garantire nel medio periodo alla popolazione la vivibilità e per ricostruire in prospettiva il territorio. Velocità e omogeneità di pareri sono stati importanti capisaldi per le scelte relative alla collocazione dei Moduli abitativi provvisori, di quelli duraturi, per definire i termini della residenzialità alberghiera e i vari strumenti per gestire le fasi successive.

Gli architetti quindi sono stati un buon partner nel pronto intervento, ma anche nella prospettiva di più lungo respiro.

Il ruolo degli ordini è stato fondamentale nel rac-

cordo tra le strutture dell'operatività, le categorie professionali e la popolazione, anche perché le norme per la ricostruzione devono essere declinate in base alle caratteristiche del territorio, dell'ambiente e delle abitudini socio economiche della popolazione stessa. Da questo punto di vista abbiamo fissato alcuni punti fermi: il professionista è il soggetto che assevera la validità delle scelte, è il garante delle procedure e al tempo stesso di un processo che deve rendere il più agili possibile le verifiche dei danni e quindi l'ammissibilità ai contributi; e ancora, è il perno del controllo successivo per valicare la regolare esecuzione e la buona qualità degli interventi. Non nascondo che in quei mesi si siano verificati anche attriti tra gli ordini e l'organizzazione commissariale, ma questi hanno rappresentato una dialettica a volte aspra ma leale e proficua che ha contribuito a migliorare strumenti costruiti in tempi brevissimi. È stato fatto un lavoro di concerto che ha permesso di affrontare i problemi a una scala medio-ampia, non concentrata sulla singola abitazione, sintetizzando l'esperienza umbro marchigiana e quelle successive per proporre al legislatore per la fase successiva della ricostruzione.

Al di là delle contingenze legate al singolo evento calamitoso, in Italia esiste un serio problema di non idoneità del patrimonio edilizio di fronte alla realtà sismica e idrogeologica di vaste porzioni del territorio.

Questo è un tema che ci è molto caro, a partire dalla situazione delle scuole e degli edifici pubblici. Da molti anni chiamiamo la classe politica alla irrinunciabile responsabilità di stanziare i fondi necessari per ridurre la vulnerabilità di questi edifici. Da anni richiamiamo il legislatore e i privati affinché trovino forme accettate di impegno congiunto, anche attraverso facilitazioni di contribuzione, per ridurre la vulnerabilità anche del patrimonio privato. Non si salvano vite umane se non si recupera la qualità del patrimonio abitativo nazionale: da questo principio non si esce. La legge 77 impone l'analisi diffusa della vulnerabilità, a partire dalle zone più esposte alle diverse tipologie di rischio, per avviare un processo di conoscenza e monitoraggio e quindi per pianificare gli interventi, anche alla piccola scala. È evidente che serve un lavoro congiunto di tutti gli attori coinvolti a vario titolo nella globalità dei processi, c'è un patrimonio che inevitabilmente va rottamato, con demolizioni e delocalizzazioni, ma urge anche un lavoro di zonizzazione sismica: questo è l'impegno per i prossimi anni per la Protezione Civile. Il metodo è chiaro, lo Stato con le Regioni e gli Ordini professionali deve cercare nuove metodologie di intervento preventivo in tempi brevi: nelle zone dove si prevede un innalzamento delle probabilità di calamità, occorre un'attività di rinforzo locale, a basso costo e ad alta efficienza per migliorare rapidamente, per quanto possibile, la risposta antisismica del sistema territoriale. Stiamo parlando di uno sforzo collettivo, anche i geologi sono disponibili, e non dobbiamo dimenticare che queste sono certamente opportunità per il paese ma anche opportunità di lavoro e di crescita culturale. Certo, stiamo parlando di iniziative che non possono camminare su solide gambe se non dispongono di adeguati finanziamenti. E allora occorre continuare la lotta comune per ottenere stanziamenti sufficienti, con argomentazioni serene ma ferme. Si sono alternati governi diversi ma l'attenzione è rimasta bassa. Sembra che chi urla nelle piazze una volta in Parlamento diventi come sordo.

5.400 ALLUVIONI E 11.000 FRANE IN NOVANTA ANNI

GOVERNARE IL TERRITORIO PER AFFRONTARE LE CALAMITÀ

Sisma e ricostruzione. Si tratta della notissima questione del rapporto tra territorio e rischi naturali, anche con contributo antropico. Un problema che abbiamo di fronte da troppo tempo, che include non solo il rischio sismico ma anche quello idrogeologico e al quale abbiamo dedicato centinaia di indagini, convegni, programmi ma scarsissime soluzioni reali, perché non siamo stati in grado di fornire risposte adeguate per le due distinte fasi dell'intervento, l'attività ordinaria e straordinaria. La prima riguarda cosa siamo in grado di fare per predisporre il territorio alla prevenzione, la seconda il da fare per la ricostruzione.

È del tutto ovvio che la seconda sarà tanto più rapida ed efficace quanto più la prima avrà messo il territorio in grado di rispondere adeguatamente alla calamità. I dati sistematici che seguono questi eventi sono due: la domanda immediata di nuove abitazioni, urbanizzazioni, impianti e servizi alla popolazione e la domanda di ricostruzione che si incentra sulla coerenza degli interventi con la storia (la città) e l'ambiente. Spesso queste due risposte confliggono perché, soprattutto la seconda, risulta inevasa.

Lo sviluppo del Paese è stato travolgente negli ultimi sessanta anni. Sono entrate in gioco, in questo sviluppo, le infinite variabili proprie di una società che transita da un'economia statica, ancora troppo dominata dal settore primario, a un'economia che ha bruciato rapidamente il sistema fordista e postfordista, trovandosi poi del tutto inadeguata, per carenza di programmazio-

ne, a sostenere il livello attuale di sviluppo basato soprattutto sulla produzione di servizi. In questa situazione quella che è rimasta troppo indietro è la Pubblica Amministrazione, cui ha fatto difetto un adeguato livello di responsabilità e capacità programmatica, se sono veri i dati della Protezione Civile che indica, negli ultimi novanta anni, 5.400 alluvioni e 11.000 frane con un costo, solo per gli ultimi 25 anni, di ben 200.000 miliardi di lire.

La risposta a questa situazione non è certamente facile, ma ormai i dati del problema sono tutti noti. Dobbiamo mettere il territorio in condizione di rispondere rapidamente, e in modo adeguato, all'evento calamitoso; l'operazione obbligata è quella di una prevenzione e manutenzione diffusa, con un continuo monitoraggio, costruendo S.I.T. effettivi e una pianificazione realmente coerente con i caratteri del territorio e dotata di quella flessibilità necessaria a fornire, per uno stesso problema, più soluzioni non confliggenti.

In questo senso sembrano andare molte leggi regionali, mentre si attende dallo Stato una legge di principi che coniughi in modo esemplare le attività per l'emergenza con quelle del governo del territorio. Il modello del Piano strutturale, in campo ormai da oltre dieci anni, consente di dare indicazioni strategiche per l'uso del territorio, tali da facilitare un'immediata e coerente risposta agli obiettivi dell'emergenza e indicazioni utili per la successiva azione di ricostruzione. (P. R.)

AL LAVORO DAL PRIMO GIORNO TRA EMERGENZA E STRUMENTI NORMATIVI

GLI ARCHITETTI A L'AQUILA, DIARIO DI UN VIAGGIO

Immediatamente dopo la scossa, con il passare della prima notte, è partita l'intensa relazione tra il Consiglio Nazionale degli Architetti e il Dipartimento della Protezione Civile che ad oggi non ha smesso di funzionare. All'inizio poche brevi telefonate, coperte dal frastuono delle macchine al lavoro e da un generale rumore di fondo, poi mano a mano sempre più lucide, fino ad individuare una strategia di azione che potesse far partecipare alla "grande emergenza" gli architetti italiani e la loro competenza e disponibilità, senza che fossero di intralcio alla gestione della prima emergenza.

Il CNAPPC dal 2004 ha siglato un accordo di collaborazione con la Protezione Civile sia per i tempi tranquilli che per la gestione delle emergenze. Questa collaborazione dal 6 aprile è divenuta molto di più di un protocollo tra soggetti istituzionali, ha subito un collaudo sul campo come mai era avvenuto fino ad ora.

La costituzione di un numero verde e di una casella di posta elettronica e, soprattutto, l'attivazione del coordinamento della rete degli Ordini hanno dato immediatamente una risposta operativa. Gli architetti italiani in poche ore sono stati in grado di rispondere all'emergenza mettendo a disposizione della Protezione Civile circa 400 tecnici divisi in quasi 200 squadre (provenienti da molti Ordini) che hanno svolto un ruolo delicatissimo nel verificare la consistenza dei danni al patrimonio edilizio colpito dal sisma, fornendo il supporto tecnico necessario al procedere delle operazioni.

Il rapporto con L'Aquila e con il Dipartimento è stato costante e quotidiano e le attività sono proseguite nella capitale e negli uffici del Governo, alla Camera e al Senato a seguire la vicenda delle ordinanze e delle scelte strategiche definite per fare fronte alla emergenza. Il Consiglio Nazionale e i consiglieri tutti si sono subito adoperati per mettere a disposizione risorse economiche – attraverso i propri contributi personali e quelli offerti dagli Ordini provinciali – da offrire all'Ordine e agli architetti de L'Aquila come aiuto immediato per i primi mesi dell'emergenza. Il Consiglio, ancora, ha svolto un'opera di mediazione nel delicato quadro di incompatibilità e deroghe per i professionisti aquilani che ricoprivano il doppio ruolo di volontari e vittime del sisma.

Nella vicenda de L'Aquila, inoltre, sono stati attivati processi molto importanti legati direttamente alla professione. Un'intesa tra gli Ordini abruzzesi, la Protezione Civile e il CNAPPC ha infatti stabilito di ripristinare il regime tariffario minimo per tutti i lavori connessi alla ricostruzione. Una necessità che non nasce solo per gestire meglio le risorse, ma soprattutto per garantire qualità negli investimenti e negli interventi tecnici. Si è inoltre concordato un ribasso massimo (pari al trenta per cento che scende al venti per quanto attiene alla sicurezza) che eviterà fenomeni di speculazione, accaparramento e concorrenza sleale tra i soggetti che operano in funzione di sicurezza pubblica e privata.

Nelle ordinanze predisposte per l'Abruzzo, e in alcuni provvedimenti ancora da definire, il CNAPPC ha infine proposto con forza l'inserimento di tematiche strategiche e fondamentali per la sicurezza del territorio, come il fascicolo del fabbricato, la microzonazione sismica e provvedimenti di modifica delle attuali procedure urbanistico-edilizie per gli interventi sul territorio.

Si è evidenziata, quindi, la necessità di procedere a uno snellimento delle procedure edilizie e urbanistiche, di una certificazione professionale più estesa e della possibilità di definire procedure attraverso processi di firma digitale. Tutto questo come misura di primo intervento in una regione che ha perduto persino le infrastrutture dove i professionisti operavano, ma anche come misura stabile per la professione in un momento di profonda crisi economica.

Ma l'esperienza de L'Aquila ha anche rappresentato un banco di prova per procedure edilizie, di lavori pubblici, di appalti e servizi in genere bisognose di enormi e radicali deroghe per rispondere all'emergenza.

Riteniamo che questo modello possa essere preso a riferimento per una più generale riforma dell'apparato giuridico legislativo che regolamenta la nostra professione: è importante, in un momento così difficile per quella regione e per il paese tutto, non disperdere il patrimonio che questa esperienza ci ha lasciato. (M. C.)

UNA VOCE DAL CUORE CALDO DELL'ABRUZZO

AUGURI DALLA NUOVA CASA DEGLI ARCHITETTI AQUILANI



In occasione di questo numero di Focus mi resta difficile dare un quadro sintetico della situazione complessiva del dopo terremoto che ha colpito L'Aquila.

Stamane nevicata abbondantemente ed è una nevicata silenziosa che, forse per un giorno, nasconderà tutto donandoci quell'atmosfera di attesa al Natale tanto cara alle nostre famiglie e soprattutto ai nostri bambini.

Nonostante la nevicata gli architetti raggiungeranno i loro studi e lavoreranno incessantemente con l'unico pensiero che molte famiglie passeranno il Natale fuori dalla loro città.

Gli architetti aquilani con grande senso di responsabilità si stanno impegnando giorno e notte con l'obiettivo di far rientrare prima possibile i cittadini nelle loro case, pur tra i mille paletti che la burocrazia ci ha imposto per frenare quella ricostruzione che tarda a partire.

La città è fredda ma ha un cuore caldo e vuole inviare un augurio sincero a tutti gli architetti italiani che hanno dimostrato un'enorme solidarietà. L'Augurio parte dalla nostra nuova sede, la "casa degli architetti", dove vi aspettiamo con affetto e senza alcuna remora perché abbiamo bisogno anche di tutti voi per restituire a questo nostro territorio la dignità che merita.

ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DELL'AQUILA
Nuova sede: L'Aquila Traversa Via Enrico Fermi
info@aquila@archiword.it • tel. 0862 62161 • fax 0862 412722

Natale duemilanove

*Con l'augurio
che il nostro futuro
torni a colori.*

*A voi tutti un sereno
Natale.*

Il Presidente
Arch. Gianlorenzo Conti



Gianlorenzo Conti
presidente Ordine APPC L'Aquila
L'Aquila, 14 dicembre 2009

PARLA MAURIZIO GALLETTI, EX SOPRINTENDENTE IN ABRUZZO

ANALISI, CHIAREZZA E FONDI LE STRADE PER LA RINASCITA

Maurizio Galletti, oggi soprintendente ai Beni architettonici e paesaggistici del Lazio è stato soprintendente nella regione Abruzzo nel periodo di gestione delle conseguenze del sisma. Quali sono le prospettive di rinascita del nucleo storico de L'Aquila?

Il capoluogo è una città strategica non solo dal punto di vista civile e culturale, ma anche amministrativo, di qui l'importanza e la delicatezza delle scelte. Le prospettive si stanno delineando solo adesso, dopo un lungo periodo di scosse sismiche di assestamento che hanno prodotto un progressivo indebolimento delle strutture già intaccate dall'evento principale. Una valutazione realistica del futuro prende le mosse dall'analisi puntuale di quanto del patrimonio è possibile recuperare. Ampie porzioni di centro storico sono irreversibilmente danneggiate e non più recuperabili, occorre quindi decidere cosa farne. Inoltre negli anni Sessanta-Settanta una serie di monumenti è stata restaurata con le tecniche disponibili in quella fase e in questa circostanza ha subito danni molto superiori a quelli non recuperati. Dobbiamo capire che fare per mitigare questi effetti negativi. La cultura e

le professioni devono suggerire le scelte da compiere, se proporre un contemporaneo mimetico o interventi in smarcamento dall'antico. Il mondo della cultura e del restauro è abituato a dare risposte a queste problematiche, occorre mobilitarlo. Le posizioni ci sono e si confrontano, ma una vera idea di fondo non è stata ancora espressa e dibattuta a fondo. D'altra parte, accanto a quello de L'Aquila abbiamo altri centri storici di grande rilievo artistico che hanno subito gravi danni – penso ad esempio a Onna – il tema quindi ha un respiro ampio e merita la giusta attenzione culturale e disciplinare e poi ovviamente operativa. Ma c'è un altro elemento di grande rilievo. Accanto a chiese, palazzi storici e presidi monumentali, all'interno delle mura del centro storico esistono molti edifici di edilizia – anche popolare – costruiti negli anni Cinquanta-Settanta che hanno subito gravi danni. È urgente anche a questo livello capire l'indirizzo che vorrà prendere l'ente locale, il Comune cioè, titolare della gestione di questo tipo di edilizia. Anche su questo versante trovo giusto che si apra un dibattito per aiutare la ricerca di soluzioni.

UNA SEZIONE DEDICATA AL RESTAURO POST SISMA

PREMIO ARCHIPRIXITALIA 2010 PREMIO RAFFAELE SIRICA

Il Consiglio Nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori è da tempo impegnato nella promozione del concorso di architettura quale efficace strumento per innalzare la qualità delle opere pubbliche e private e per far emergere nuovi talenti. Con l'intento di agevolare l'inserimento di giovani progettisti nel mondo della professione il Consiglio ha promosso nel 2008, utilizzando una formula già presente a livello internazionale con Archiprix International e Archiprix Olanda, il Premio Archiprix Italia, rivolto alle migliori tesi di laurea nel campo dell'architettura, urbanistica, architettura del paesaggio e restauro.

Sulla scia del notevole successo della prima edizione, culminata con la premiazione tenutasi a Torino nell'ambito del XXIII Congresso mondiale degli architetti e la pubblicazione del relativo catalogo, è ora imminente il lancio della seconda edizione. Denominata Archiprix Italia 2010, prevede nella sezione dedicata al restauro una particolare specificità, emersa anche in occasione dei recenti eventi a L'Aquila e Messina: quella del restauro e recupero degli edifici storici che hanno subito danni a seguito di gravi calamità.

Il lancio del bando avverrà entro la prima decade di gennaio del prossimo anno per concludersi nel mese di giugno con la premiazione che potrà avvenire a Napoli, nell'ambito della manifestazione internazionale denominata "Eura 10". Si tratta della quinta edizione delle giornate europee della ricerca architettonica urbana, organizzata dalla Facoltà di Architettura Federico II di Napoli in collaborazione con il Consiglio Nazionale Architetti PPC.

Parallelamente alla 2ª edizione del Premio Archiprixitalia, è intenzione del Consiglio Nazionale onorare la memoria del nostro compianto presidente Raffaele Sirica, con l'istituzione di un Premio di Architettura da rivolgere, in questo caso almeno per il capogruppo, a tutti i centoquarantamila architetti iscritti ai 104 Ordini provinciali presenti in Italia. Il Premio, rispecchiando il pensiero politico-strategico di Raffaele Sirica, promuoverà l'obiettivo della sicurezza tramite un'architettura di qualità. (D. P)

Servirà anche un'analisi di respiro più ampio per andare oltre la definizione del destino di ogni singolo edificio.

Questo è un altro aspetto indubbiamente rilevante. La Protezione Civile ha espropriato alcune aree per fare realizzare i moduli abitativi provvisori, che poi tanto provvisori non sono. Non soltanto perché sono in grado di durare oltre il decennio, ma anche perché probabilmente, una volta superata la fase dell'acuta emergenza abitativa, potrebbero essere destinati ad altri usi, ad esempio come residenze universitarie. A questo punto l'urbanistica si deve porre il compito di pensare alla futura sistemazione organica dell'intera area. L'Aquila è una città che, proprio per la sua importanza, è stata studiata in profondità nei decenni precedenti, esiste quindi il corpo di conoscenza per aiutare a trovare soluzioni che abbiano il giusto respiro. Nei prossimi mesi la gestione operativa passerà dalla Protezione Civile alla Regione Abruzzo e alle amministrazioni locali e occorre farsi trovare pronti con la definizione degli indirizzi generali. Perché la situazione è molto complessa. Finora abbiamo parlato del patrimonio pubblico, ma il centro storico è fatto anche di importanti residenze private: di tipo nobiliare, con ampio corredo di opere d'arte e anche di tipo civile, con condomini di edilizia più recente. Non è facile affrontare le scelte di conservazione o di demolizione di edifici di questo tipo, perché la singola proprietà ha bisogno di un quadro certo per orientarsi e capire il proprio futuro. Senza trascurare l'aspetto finanziario, se si pensa che per restaurare un palazzo nobiliare non particolarmente devastato si stima un investimento tra i 12 e i 15 milioni di euro si capisce la dimensione del problema. La ricostruzione ha davanti molti e complessi problemi, dallo stoccaggio delle macerie – una norma europea rende difficile l'utilizzo delle usuali discariche – alle difficoltà legate al semplice riallaccio delle unità abitative alle reti di fornitura di acqua luce e gas. Serve una strategia complessiva che definirei di attacco. Finora si è fronteggiata l'emergenza, ma da gennaio prende le mosse la fase B, quella della ricostruzione per i prossimi sei mesi e per questa occorre verificare quanto metterà a disposizione la Legge Finanziaria.

Intanto è arrivato l'inverno.

Con la neve, che contribuirà a peggiorare la situazione di tutte quelle strutture non protette, con murature aperte che rischiano di subire ulteriori crolli. Il panorama è critico. Ma voglio sottolineare anche un altro aspetto. A L'Aquila molte strutture antiche sono utilizzate come uffici pubblici, su queste vanno al più presto individuati percorsi di emergenza per mettere in sicurezza almeno le vie di evacuazione rapida. Ricordiamoci che il terremoto è avvenuto di notte, con gli edifici pubblici vuoti: diversamente il numero delle vittime avrebbero potuto essere molto superiore.

Che ne è stato degli aiuti promessi dai Grandi nello scorso G8?

La risposta è stata poco concreta, ci sono trattative con la Francia, la Russia e la Germania. Il World monument fund ha stanziato risorse vere per il cantiere di S. Clemente a Casauria, una delle più importanti chiese del medioevo abruzzese, ma per il resto siamo ancora alle trattative. Ma c'è un problema importante di fare rivivere pezzi di città: non ci sono solo le sedi professionali, le abitazioni, serve la ricreazione di un tessuto complessivo. C'è un solo bar aperto in piazza del Duomo, non basta, anche questi elementi compongono la città e il complesso delle relazioni degli uomini.



UNA GIORNATA A L'AQUILA NEL CUORE DELLA ZONA ROSSA

A sette mesi dall'evento, il Consiglio Nazionale ha ritenuto di portarsi a L'Aquila, portare adesioni, non più di intenti, stringersi ai colleghi del Consiglio dell'Ordine, al suo Presidente, ai colleghi abruzzesi e di svolgere una importante seduta che ha riguardato il rischio sismico e le attività in riferimento dell'architetto.

L'incontro è avvenuto nella sede "da campo", in periferia, in una giornata di sole e di tepore appena autunnale: all'intorno, qualche nuova abitazione, prefabbricati dignitosi, come gli spazi che ci hanno ospitato e a cui hanno in parte contribuito per la realizzazione gli architetti italiani attraverso il CNAPPC. Arrivando, dal pulmino osservavamo con curiosità per cogliere i segni del disastro (la cui gravità avremmo verificato nel pomeriggio entrando nella zona rossa) che in periferia apparivano solo in alcuni edifici, all'esterno, come indicatori di ciò che, drammaticamente, era accaduto all'interno della città. Siamo stati accolti fraternamente, ci siamo abbracciati, come se avessimo voluto suggellare, con la

presenza, questi mesi di pensieri e di azioni che abbiamo intensamente rivolto ai nostri "fratelli".

Abbiamo condiviso le angosce, ripercorso momento per momento, attraverso le foto del bel volume Tre e Trentadue - Emozioni dal cratere, ciò che era accaduto. Ci siamo strette le mani.

Poi abbiamo lavorato alacremente discutendo con partecipazione sui temi della giornata. Ma gli occhi e la mente portavano ad immaginare: rivedere tutto ciò che si era già visto tante volte attraverso i telegiornali, gli speciali, le riviste, i giornali stampati che effetto avrebbe provocato? Quello che in modo spontaneo avevamo attivato bastava a farmi comprendere l'impotenza dell'uomo e la fragilità delle cose? O poteva risultare un alibi della coscienza per avere comunque partecipato e avere comunque pianto? Più tardi dinanzi alla piazza della "Fontana Luminosa", barriera invalicabile ai non autorizzati, siamo stati presi in consegna da un sottufficiale dei Vigili del Fuoco che

portava un casco rosso sangue, per distinguersi, e dal suo comandante, un ingegnere donna col casco argenteo, e avvicinati e condotti nel disastro come se si aprisse un sipario inusuale per mostrare la scena di una recita senza attori.

Abbiamo chiesto, osservato il tutto puntellato, il quasi tutto in sicurezza; ci siamo guardati, increduli, abbiamo attraversato vicoli e le porte delle case, alcune chiuse, sbarrate, pensando che si sarebbero riaperte; ampi spazi, piazze, negozi con la merce impolverata, ed un silenzio assordante, metafisico! Noi, con i baschetti arancione a curiosare! A scrutare! In questa "zona rossa"! Centottanta kmq! Lo spazio sembra chiudersi per poi aprirsi improvvisamente là dove puntoni in legno e tubolari metallici lo segnano con ripetizione, con monotonia. Sembra un tavolo natalizio imbandito senza commensali.

Quasi al crepuscolo siamo dinanzi al Duomo! Ancora silenzio e noi che attraversiamo la piazza! Per credere!! (G. A. Z.)

SOLIDARIETÀ AI COLLEGGI ABRUZZESI

Già nello scorso numero di maggio di Focus abbiamo dato conto delle iniziative di solidarietà concreta con gli architetti aquilani, scattate con prontezza da parte dell'intera professione nazionale.

Nei giorni immediatamente successivi il sisma, infatti, il CNAPPC ha stanziato 100mila euro per la ricostituzione della sede dell'Ordine locale danneggiata dal sisma, cui si aggiungono le somme che molti Ordini locali hanno devoluto direttamente a quello di L'Aquila.

Successivamente il Consiglio Nazionale ha dato sistematicità a questo tipo di azione, provvedendo ad aprire un conto corrente per sostenere i colleghi abruzzesi che, nell'evento calamitoso, hanno perso o visto gravemente danneggiato il proprio studio o la propria abitazione.

E in questi mesi da varie fonti sono affluiti versamenti che hanno portato certamente sollievo a chi si è trovato in una situazione così difficile.

Assommando quanto versato a titolo perso-

nale dai componenti del Consiglio Nazionale, i contributi degli Ordini di Genova (2.631 euro), Lecce (2.000 euro), Lodi (2.500 euro), Mantova (2.000 euro), Napoli (7.815 euro), Nuoro (1.000 euro), Padova (5.000 euro), Piacenza (2.000 euro), Rieti (1.000 euro), Rimini (1.000 euro), Savona (1.000 euro), Siena (2.500 euro), Taranto (500 euro) e degli architetti Paolo Egidio

Camera (50 euro), Giorgio Caregnato (50 euro), Sara e Nadia Galimberti (100 euro), Roberto Melai (100 euro), Studio Molgora arch.ti (100 euro), Laura Tibaldi (300 euro), sono stati raccolti 51.204,18 euro che sono stati consegnati all'Ordine provinciale de L'Aquila nel corso dell'incontro dello scorso 23 novembre tra Consiglio Nazionale e Ordine.



Altri Ordini provinciali e singoli professionisti hanno inoltre fatto pervenire direttamente all'Ordine de L'Aquila il proprio contributo economico e la propria solidarietà.

Ringraziando tutti quanti a vario titolo hanno permesso il successo di questa iniziativa, si ricorda che il conto corrente "Per gli architetti dell'Aquila", presso Banca Popolare di Sondrio, Agenzia 27, Piazza Cavour 7, 00193 Roma, codice IBAN IT09H0569603227000002580X82 è ancora attivo per quanti vogliono ancora fornire il proprio sostegno all'iniziativa.

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI ARCHITETTI, PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI

Presidente Massimo Gallione **Vice Presidente Vicario** Simone Cola, **Vice Presidenti** Luigi Cotzia, Nevio Parmeggiani, Gianfranco Pizzolato, **Segretario** Luigi Marziano Mirizzi, **Tesoriere** Giuseppe Antonio Zizzi, **Consiglieri** Matteo Capuani, Pasquale Felicetti, Miranda Ferrara, Leopoldo Freyrie, Paolo Pisciotta, Domenico Podestà, Pietro Ranucci, Marco Belloni

ARCHIWORLD FOCUS

Direttore Responsabile Massimo Gallione **Direttore Editoriale** Simone Cola **Redazione** Rossana Certini, Pierluigi Mutti (caporedattore), Flavia Vacchero

Con il contributo di Giorgio Marchetti

Progetto grafico Mario Piazza - studio 46xy

Direzione e redazione CNAPPC, via Santa Maria dell'Anima, 10 - 00186 Roma Tel. 06 6889901 Fax 06 6879520 <http://www.awn.it>
Di questo numero sono state inviate copie agli oltre 50.000 possessori di casella di posta elettronica: @archiworld.it @awn.it